

Per Mario

L'amicizia con Mario Vello è un regalo di anni recenti, ma il legame è subito diventato profondo, ricchissimo: grazie a un'intesa culturale e personale vivacissima, piena di progetti e scambi, nata in primo luogo, per me, studiosa di letteratura italiana contemporanea, intorno alla sua poesia, appassionata, tumultuosa, sperimentale, e presto allargata con gioia alle nostre famiglie.

Salutarlo per l'ultima volta ora è incredibile, ne siamo tutti sgomenti e attoniti: la sua forza, la sua energia, la sua generosità, il suo talento sembravano indomabili.

E generosità, progettualità, passione, energia culturale e umana, insieme con una rara empatia e capacità comunicativa, sono le parole che più mi attraversano la mente pensandolo.

Di tutto ciò era carico con slancio giovanile il suo lavoro a tutti i livelli.

Era impossibile con Mario non fare tantissimi progetti. Sul suo libro poetico, *Migranti*, che ho avuto la fortuna di conoscere quando era in forma già molto avanzata ma ancora provvisoria, abbiamo tanto lavorato e discusso mentre lo congedava. E, partendo da *Migranti*, nascevano appunto altri progetti di future condivisioni culturali e professionali, anche perché il suo libro, bellissimo e aspro, difficile ma empatico, è connotato dall'intreccio di tante discipline e di tanti saperi.

Abbiamo potuto realizzare solo qualcuno dei molti progetti che avevamo in mente.

Ricordo un intervento insieme a Pavia, nel maggio del 2014, in un seminario del mio Dipartimento di Studi Umanistici sul tema della complessità tra scienze e letteratura. Il suo discorso aveva affascinato allievi e colleghi, tanto che alcuni ci avevano già chiesto di prolungarlo e approfondirlo in un prossimo appuntamento. Mario era felice come un ragazzo di esserci, di discutere, di avvicinare giovani e meno giovani, di scambiare idee.

Una prima occasione l'avevamo avuta nella primavera presentando *Migranti* a Milano nella prestigiosa sede della Casa del Manzoni per volontà di Angelo Stella, con altri illustri poeti come Maurizio Cucchi e Giancarlo Majorino.

L'ultima occasione (incredibile: era soltanto il 4 giugno, e Mario era in gran forma, sfavillante e pieno di idee) è stata ancora a Pavia, in Università, nella storica Aula intitolata ad Alessandro Volta, alla presenza del Magnifico Rettore, professor Fabio Rugge (porto qui il saluto commosso del Rettore), con colleghi storici ed economisti, per discutere invece dell'altro suo libro, *La società generosa*, di economia e scienze sociali.

Ma c'è un nesso profondo che accomuna *La società generosa* e *Migranti*, il libro economico e la raccolta poetica, ed è il desiderio prepotente, la spinta passionale ma anche razionale, l'utopia costruttiva che animava l'autore. Mario Vello era un uomo positivo e concreto, e insieme fervidamente utopico, che si orientava verso la ricerca di forme del vivere civile più eque, meno sofferenti, meno distorte. Questa stessa utopia "raccontava" liricamente nella sua poesia ampia e travolgente, e analizzava lucidamente nei saggi. Perciò leggendo la sua poesia ci si imbatte di continuo in modalità ragionate e concettuali, riflessi in durezze prosastiche indisciplinate, in un accanito anti-melodismo, in una ricerca sempre contrastiva, ruvida. E altrettanto di continuo ci si riconosce un fiero progetto di poesia etica, collettiva, sociale-civile, in lotta contro le angustie del soggetto.

La migrazione portava con sé una storia di fratture, lacerazioni, traumi, una perpetua nostalgia della terra; e il letterario accoglieva inevitabilmente con perseguita contaminazione il discorso storico, ma anche antropologico, cosmico, ambientale, ecologico.

Mario Vello sognava una nuova poesia che si assumesse il compito etico e civile di tentare di rinnovare le cose e la società. Non posso che citare un suo frammento:

*Oggi dico: non di cose abbiamo bisogno.
Dammi l'occhio ribaltato che scruti.
Risuoni un dissonante delirio.
Lo sguardo guercio sganciato
la cecità che vede in campo lungo
un grandangolo sentire che corre
come un braille o l'oscuro senno di uccelli.*

È stato molto importante per capire meglio l'uomo e il poeta andare l'estate scorsa nei suoi luoghi amatissimi del bellunese, nella casera poco sopra Lentiai, di cui lui e Nadia erano orgogliosi. Guardando la sera le stelle noi quattro, si captavano le sue fiere radici in quei luoghi che entrano sì nella sua poesia ma sempre in dialogo con l'universale del destino umano. Queste parole suonano ora quasi profetiche:

*Vorrei che finalmente si sapesse dove
va la scarmigliata anima
[...]
E forse poi via per transiti alpini
l'animuccia in punta d'ala è diretta
ai Piani Eterni per ghiaie slittanti
[...]
E Brendòl gigante cavernicolo,
che gorgoglia nelle cave e con
antropomorfo passo aspetta e invita
le anime-puledri al galoppo del tuono.
[...]
Reduce da molto migrare a spirale, ricordi che questo
era il posto dei narcisi a primavera.*

Così Mario Vello ci saluta, invitandoci a guardare oltre, anche per lui che voleva insegnarci e che ce l'ha insegnato, e che tanto avrebbe fatto per noi.